

LE SCELTE SCOLASTICHE DELLE FAMIGLIE ITALIANE

È la politica scolastica che deve intervenire per indirizzare il processo di una sempre più ampia scolarizzazione nella giusta direzione per non avere troppi diplomati o laureati, come sta accadendo ora, e non solo in Italia.

di **Mario Pomini**

Le scelte scolastiche delle famiglie italiane per quanto riguarda l'iscrizione alla scuola secondaria superiore anche quest'anno hanno seguito una traiettoria che ormai sembra segnata da tempo. **Il sistema dei licei rappresenta la scelta preferita delle famiglie raccogliendo il 57% delle iscrizioni.** Seguono **gli istituti tecnici** con il 31%, e poi **gli istituti professionali** con il rimanente 12%. Se ritorniamo indietro nel tempo, per esempio all'anno scolastico **2005-2006**, troviamo i seguenti dati abbastanza differenti: i licei erano ancora in testa ma con il 42% degli iscritti. Seguivano gli istituti tecnici con il 33% e da ultimo i professionali con il 23%. Quindi, se vi è stata una tendenza in questi ultimi due decenni è stata il **progressivo declino dell'istruzione**



produttivistica per questa specie di fuga dalle professioni basse. È la voce delle imprese a caccia di manodopera. Altri invece vedono in questa evoluzione dell'istruzione un mutamento consono ai livelli di reddito e di benessere del nostro paese. Il ministro, da quando si è insediato e a più riprese, **ha detto che è sua intenzione ridare smalto e attrattività alla formazione tecnico-professionale.** A volte, si ha l'impressione che nella sua analisi le due dimensioni vengano confuse. Non è l'istruzione tecnica in crisi, la figura del perito o dell'ex-ragioniere per intenderci, ma quella di più basso profilo che prepara alle professioni di meccanico, operatore alberghiero o elettricista. Il ministro ha anche dichiarato che avrebbe mandato una lettera ai genitori per informarli delle notevoli opportunità economiche della formazione professionale. Lettera mai arrivata e comunque le famiglie si sono mosse nella direzione opposta.

La domanda di fondo è la seguente: per quale ragione le famiglie italiane stanno snobbando da anni la formazione professionale orientandosi verso quella tecnica, o peggio ancora per alcuni, verso quella liceale? Facendo così hanno agito in maniera razionale oppure hanno destinato, come sostiene il ministro, i figli ad una amara disillusione economica? Per spiegare questo comportamento, apparentemente poco comprensibile,

sembrano emergere due ordini di motivi. Il primo è di carattere familiare e di tipo sociologico. Molti studenti di oggi hanno i genitori diplomati che aspirano ad un percorso scolastico più lungo per i loro figli. Il secondo, più importante, è che la scelta professionalizzante viene rimandata di fatto al percorso universitario. Le statistiche ci dicono che il 50% dei diplomati va all'università ed è qui che si realizza la scelta professionalizzata. Quello che succede è che le famiglie italiane tendono a posticipare la scelta scolastica in funzione della professione. In altre parole, ora la figura del diplomato tende ad essere piamente sovrapposibile a quella del laureato di primo livello. C'è stato, e non solo in Italia, una specie di innalzamento del livello di istruzione per tutti e le famiglie si sono adeguate. Finito il liceo, qualunque esso sia, il diplomato sceglierà il suo percorso professionale. Quindi non si tratta di un errore, ma semplicemente di un cambiamento di prospettiva. Ed è per questa ragione che le esortazioni appassionate del ministro cadranno nel vuoto. Non serve a nulla informare le famiglie che un elettricista guadagnerà abbastanza bene. La scelta scolastica non è disegnata solo in funzione di finalità economiche.

Ma questa osservazione, se vera, apre nuovi sce-

nari anche per una possibile riforma della scuola superiore. Un'ipotesi potrebbe essere quella di portare l'istruzione obbligatoria di tipo generalista a 18 anni e poi prevedere dei percorsi annuali o biennali di formazione tecnica o professionale. Ecco allora che a 18 anni, acquisita la necessaria formazione di base, la scelta di dedicarsi agli studi universitari oppure a quelli che preparano ad una professione specifica (geometra, contabile, elettricista, meccanico, ecc.) sarebbe più interessante sul modello dei technical college americani, studi post-diploma della scuola dell'obbligo ma non studi universitari. Oggi, circa il 90% dei ragazzi e delle ragazze italiane ha un diploma tecnico oppure una laurea. Pensare che possano tornare indietro ed accettare ruoli professionali che non rispettano il loro livello di istruzione è utopico, anche se in molti casi si verifica per necessità. Il sistema della scuola superiore italiana, travolto dalla scolarizzazione di massa, va ridisegnato per soddisfare i bisogni dell'economia e della società. Come, non è un'impresa facile anche guardando alle esperienze internazionali. Limitarsi alle esortazioni, anche se fatte con le migliori intenzioni, non produce alcun risultato perché ciascuna famiglia guarda alle sue scelte individualistiche. **È la politica scolastica che deve intervenire per indirizzare il processo di una sempre più ampia scolarizzazione nella giusta direzione per non avere troppi diplomati o laureati, come sta accadendo ora, e non solo in Italia.**



professionale, quella che prepara direttamente alle qualifiche del mercato del lavoro, mentre si è mantenuta sostanzialmente stabile la quota di famiglie che hanno optato per una formazione professionale più qualificata, quella offerta dagli istituti tecnici, un tipo di diploma che peraltro è una caratteristica unica del nostro sistema scolastico. Poiché poi non è pensabile un passaggio diretto dall'istruzione professionale al liceo, quello che si è verificato è stato un processo di graduale passaggio dal professionale a quella tecnica, e una analogia dinamica si è verificata da quella tecnica al sistema dei licei. Tutto il sistema dell'istruzione secondaria superiore si è mosso, per così dire, verso l'alto.

Questa liceizzazione, con le novità abbastanza recenti dei licei linguistici ed economici che in passato non c'erano, e lo spostamento dell'istruzione non liceale verso l'alto, quali ripercussioni sottende e quali conseguenze può avere sull'economia e sulla società? Qui il discorso sarebbe abbastanza complesso e i dati andrebbero analizzati più in dettaglio, anche a livello regionale. Emergono però due tesi contrapposte: quella di coloro che, come il ministro del MIM Giuseppe Valditara, esprime una grande preoccupazione



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, Ombre corte
Complementi di economia politica, CLEUP|
Introduzione all'economia politica, Amon
Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità, Logos Edizioni